

Cariplo, parte riassetto banche sud

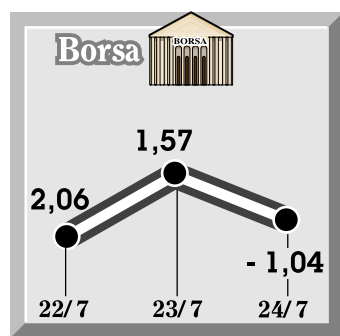
I Consigli di amministrazione di Carical, Caripuglia e Carisal hanno dato il via libera al piano di riassetto deciso dalla controllante Cariplo. Il progetto, informa una nota, dovrà essere sottoposto all'approvazione delle assemblee delle società interessate.

Tesoro, «via» al polo bancario siciliano

Il Tesoro ha formalmente dato il via all'operazione per la costituzione del polo bancario siciliano (Banco di Sicilia, Sicilcassa e Irlis). Fonti molto informate hanno infatti confermato che l'azionista pubblico ha inviato una lettera d'intenti ai soggetti interessati all'operazione, compreso il Mediocredito Centrale. La lettera, viene specificato, non contiene ancora i dettagli operativi del progetto, ma solo un invito a parteciparvi. Il via libera formale del Tesoro - una lettera di appena poche righe - costituisce comunque al momento solo un primo passo verso la costituzione del polo bancario siciliano sul quale devono pronunciarsi ora i vari organi collegiali (Regione Sicilia in primo luogo) azionisti delle banche coinvolte. Solo alla fine di questo percorso la lettera di intenti sarà o meno sottoscritta. Per domani è in programma il consiglio di amministrazione della Fondazione Sicilcassa, resta a procedere al piano. Agli azionisti della Cassa non piace soprattutto l'ipotesi di liquidazione tecnica ventilata nel piano ed il fatto che il Tesoro acquisirebbe la maggioranza scalfando così la Fondazione, oggi primo azionista con il 76% delle quote. Poi, il 5 agosto, sarà la volta del consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia e per quella data anche Mediocredito Centrale e Irlis dovrebbero aver già vagliato l'operazione.

Il consiglio di amministrazione dell'Iri ha avviato anche l'esame delle linee di riassetto industriale della Finmeccanica sulla base dei risultati emersi dal lavoro svolto dalla società di consulenza indipendente McKinsey.

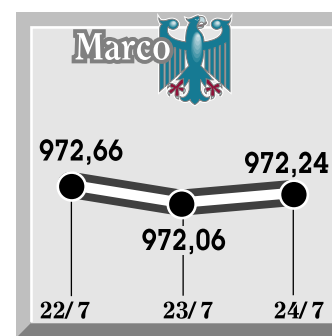
Sul futuro dell'Ansaldo, società del gruppo Finmeccanica, c'è stato un incontro tra le segreterie dei sindacati metalmeccanici e il ministro dell'Industria Bersani. L'azienda ha già avviato le procedure di cassa integrazione per oltre seicento dipendenti.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.429 -0,9
MIBTEL	15.006 -1,03
MIB 30	22.831 -1,16
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	1,47
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-1,92
TITOLO MIGLIORE	
BASTOGI	9,03

TITOLO PEGGIORE		TOSI W	
		-12,41	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	6,30		
6 MESI	6,51		
1 ANNO	6,25		
CAMBI			
DOLLARO	1.784,83	7,13	
MARCO	972,24	0,18	
YEN	15,433	-0,01	

STERLINA	2.993,16	3,42
FRANCO FR.	288,53	0,17
FRANCO SV.	1.198,92	0,44
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	2,47	
AZIONARI ESTERI	1,65	
BILANCIATI ITALIANI	1,58	
BILANCIATI ESTERI	1,56	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,36	
OBBLIGAZ. ESTERI	0,60	



Credem: sì a fusione in Euromobiliare

Gli azionisti del Credito Emiliano riuniti in assemblea straordinaria hanno approvato il progetto di fusione per incorporazione nella Euromobiliare. Il rapporto di cambio è fissato in 13 azioni Euromobiliare per ogni azione Credem senza conguaglio.

L'Ente sospende l'acquisto dell'energia ottenuta dalle società. Dalla decisione mini risparmi per le bollette

Scoppia la «guerra dell'elettricità» L'Enel contro gli autoproduttori

L'elettricità prodotta dalle industrie in eccedenza al proprio fabbisogno veniva comprata dall'Enel. Ora Testa e Tatò decretano lo stop: «Risparmiamo 140 miliardi». Pesanti perdite in Borsa per le aziende interessate: Edison -6%, Sondel -5%.

ROMA. Una doccia fredda da 5-600 miliardi di lire. È quella dell'Enel ai produttori privati di energia elettrica. Dalla mezzanotte di mercoledì è stato infatti sospeso l'acquisto di elettricità ottenuta dagli autoproduttori in eccedenza al loro fabbisogno, valutabile in 6 miliardi di chilowattora l'anno. Tra le «vittime» anche nomi pesanti dell'industria italiana: Edison, Sondel, Fiat, Italcementi, il gruppo siderurgico Riva, il gruppo Lucchini. E inoltre, una miriade di piccoli produttori, circa trecento, distribuiti su tutto il territorio, che operano in campi diversi: industria del legno, dei laterizi, del tessile. Vanno poi aggiunte le aziende municipalizzate che producono energia da fonti rinnovabili: basti pensare agli inceneritori.

Una vera e propria «bomba» quella fatta scoppiare dalla società guidata da Chicco Testa e da Franco Tatò, mo-

tivata dalla necessità di rispondere alle nuove esigenze gestionali derivanti dall'applicazione del provvedimento tariffario emanato dall'Authority per l'energia», provvedimento che ha rivisto i contributi dovuti all'Enel in materia di acquisto di combustibili ed elettricità dall'estero. Poter riesaminare i contratti di acquisto delle eccedenze alla luce del nuovo tariffario (emanato a giugno), per l'Enel significherebbe un risparmio di 140 miliardi annui, mentre per l'utenza ammonterebbe a cento miliardi (1 lira per 2 kWh).

La vicenda ha coinvolto i titoli del settore quotati in Borsa, risultati in forte ribasso. È stata infatti una bufera quella abbattutasi sulle due «blue chips» del comparto: Edison, del gruppo Montedison, e Sondel, gruppo Falck, sono state offerte sin dalle prime battute della giornata in Piazza Affari su indicazioni degli analisti fi-

nanzieri che avevano immediatamente previsto un impatto significativo del blocco su fatturato e utili delle aziende interessate al provvedimento Enel. E a fine giornata, le Edison hanno chiuso con un meno 6,41% a 8.605 lire e la Sondel a meno 5,77% a 2.875 lire. Riflessi pesanti anche sui titoli delle controllanti: Montedison a meno 3,15% e Falck in flessione del 2,92%.

La bufera investe direttamente pure l'Authority sull'energia, cui si è appellata l'Unapace, la maggiore delle associazioni delle imprese elettriche private, subito insorta, e lo stesso ministero dell'Industria. L'organo di controllo guidato da Pippo Ranci ha già deciso per l'apertura di una istruttoria conoscitiva che, attraverso audizioni e documenti, entro sessanta giorni valuterà le conseguenze tecnico-economiche per il servizio elettrico nazionale. Martedì prossimo ci sa-

rà un incontro preliminare con i vertici di Unapace. Il ministero dell'Industria, da parte sua, in questa vicenda non può che fare da spettatore. Potrebbe intervenire solo nel caso «si riscontrino una violazione della convenzione» che regola i rapporti tra Enel e autoproduttori. Tutto qui, non una parola di più se non l'auspicio di una maggiore comunicazione tra i vari soggetti industriali che operano sul mercato.

Nessun commento in casa Enel, si ritiene sufficiente la comunicazione che la Direzione distribuzione ha fatto pervenire a tutti i produttori privati. Dalla sua, l'azienda affidata alle cure di Tatò ha la clausola che prevede l'acquisizione delle eccedenze compatibilmente alle possibilità di utilizzare l'energia in più. L'Unapace, invece, replica che l'Enel è tenuta a farlo in quanto stabilito da una legge del '91, e comunque quanto deciso è

«un atto di estrema gravità assunto in modo unilaterale, senza plausibile e giustificato motivo».

L'associazione paventa anche il rischio di ripercussioni negative sulle attività delle imprese coinvolte - «potrebbero essere costrette a ridurre i livelli produttivi» - ed anche sul piano ambientale perché si passerebbe da una produzione da fonti rinnovabili (in particolare idrauliche) e da impianti ad alto rendimento energetico con bassi livelli di emissioni inquinanti ad una con impianti «con bassi rendimenti ed alti livelli di emissioni». Per non parlare del rischio di possibili riflessi anche occupazionali laddove insieme alla quota di energia in eccedenza potrebbero essere rivisti, verso il basso, anche i volumi produttivi ad essa legati, compreso l'acciaio, il legno, o altro ancora.

Enzo Castellano

Finmeccanica

Lina sale ai vertici

Il consiglio di amministrazione dell'Iri, che si è riunito ieri, ha deciso di nominare Alberto Lina vicepresidente, amministratore delegato della Finmeccanica e consigliere, per cooptazione, Paolo Mazzotto, direttore centrale della Banca Nazionale del Lavoro. Mazzotto sostituirà il dimissionario Bruno Steve. La decisione dell'Iri sarà ratificata dal consiglio di amministrazione della Finmeccanica.

C'è da dire che lo sganciamento della Fininvest dalla grande distribuzione era già iniziato nel '95 quando venne ceduta al duo Del Vecchio-Benetton la catena di ipermercati col marchio «Euromercato». Poi il trasferimento infragruppo della Standa in terra lussemburghese. Oggi l'annuncio di un'alleanza sempre più vicina.

Nasce l'alternativa futura a Telecom Italia e forse anche a Tim nel settore dei cellulari

Eni acquista il 35% del capitale Albacom Parte l'attacco al business dei telefoni

L'ente petrolifero sottoscrive un aumento di capitale di 173 miliardi. Bernabè: «Non è una diversificazione». L'A.d. Venturi: «Ora aspettiamo il riassetto». Confalonieri: «Un poker d'assi nel mercato delle tlc».

ROMA. Eni entrerà con il 35% del capitale di Albacom, sottoscrivendo un aumento di capitale di 173 miliardi. L'annuncio dell'accordo è stato dato ieri. Il rimanente 65% di Albacom sarà posseduto per il 45,5% da Bt e Bnl (mediante Albacom Holding, che oggi possiede il 70% e il 19,5% da Mediaset (che ha oggi il 30%), Albacom, inoltre, rileverà la società in cui confluirà il ramo di azienda per le telecomunicazioni della Snam e avrà il ruolo di fornitore in outsourcing di sistemi e servizi di telecomunicazioni per il gruppo Eni. La società si chiamerà Nst (Nuovi servizi telecomunicazioni).

Snam, inoltre stipulerà con Albacom un contratto d'uso dei cavi in fibra ottica, che hanno un valore di 214 miliardi e si svilupperanno per circa 2.500 chilometri, della durata di 25 anni. «Con questo accordo» - ha spiegato Bernabè - non intendiamo avviare un processo di diversificazione nelle telecomunicazioni delle attività del gruppo ma anzi si può dire che

vogliamo concentrarci di più nel settore dell'energia». Bernabè ha infatti spiegato che con un investimento diretto da parte dell'Eni nel necessario rafforzamento di telecomunicazioni, sarebbe costato al gruppo 200 miliardi. Alla fine dell'operazione, tra esborsi e incassi da cessione e da leasing, l'Eni chiuderà l'operazione con un incasso superiore a 100 miliardi.

Albacom si prepara dunque alla gara per il terzo gestore di telefoni ma anche al business della telefonia di base. «Dovremo decidere, e lo faremo tra settembre e ottobre, se diventare operatori globali o no», ha detto nella conferenza stampa l'Ad di Albacom, Giuliano Venturi, spiegando che il nuovo regolamento per le tlc e la legge di riassetto del settore saranno decisive per determinare il «salto di qualità» della società. Per Fedele Confalonieri «è stata lunga ma finalmente si è arrivati: con questo accordo caliamo un poker d'assi nel mercato delle telecomunicazioni».

Omnitel, l'Antitrust striglia «don Giulio»

Per «don Giulio» è arrivato l'Antitrust. Lo spot pubblicitario della Omnitel su Nerola, il borgo umbro che accoglie curioso i tecnici della società giunti per installare un'antenna Gsm, può trarre in errore i consumatori sulla concreta diffusione del segnale Gsm in piccole località assimilabili al comune raffigurato. Sotto accusa in particolare lo slogan «Nerola. Uno dei 6.512 comuni coperti da Omnitel» che apre il messaggio pubblicitario. «Dalle risultanze istruttorie - spiega il garante - e in particolare dalle mappe di copertura fornite da Omnitel alla società Tim ai fini del servizio di «roaming» nazionale, è emerso che, anche considerando i ragguagliati dal segnale radiomobili i comuni il cui centro è «coperto», nonché quelli con territorio coperto almeno al 50%, il numero dei comuni effettivamente «coperti» da Omnitel appare inferiore a quello indicato nella pubblicità, ammontando a circa 5.800 Comuni». L'indagine dell'Antitrust fa seguito a denunce di Tim e dei consumatori.

Dopo Rinascente-Auchan, in vista un altro accordo con i transalpini nella distribuzione

Per la Standa arrivano i francesi

Sospeso il titolo a piazza Affari dopo i rialzi dei giorni scorsi. Una comunicazione attesa per oggi.

MILANO. Mercoledì la quotazione della Standa, titolo a scarso flottante e quindi di solito sonnecchioso, ha avuto un'improvvisa impennata. Epuntualmente ieri la Consob ha sospeso in attesa di comunicazioni da parte della società previste per oggi pomeriggio. A bollire in pentola ci sarebbe un'alleanza con un gruppo della grande distribuzione franceses nel settore alimentare. Inutile chiedere lumi alla società che viene «sorvegliata» con piglio fermo dalla primogenita di Silvio Berlusconi, Marina. Ma che nell'aria ci fossero novità non era un segreto. Almeno dall'inizio del mese, quando la Fininvest aveva annunciato che la Standa, società che quanto a redditività è da sempre la Cenerentola del gruppo, era stato oggetto di un trasferimento «infragruppo».

Traduzione: la Fininvest aveva ceduto l'intera partecipazione Standa (pari all'80,677% del capitale con diritto di voto e al 27,186% delle azioni di risparmio) alla control-

lata lussemburghese Trefinance. Doppio il senso dell'operazione. Il primo era tutto economico nel senso che il trasferimento alla controllata lussemburghese permette buoni risparmi di natura fiscale. Il secondo era strategico e preludeva, evidentemente, a una nuova operazione: una vendita o un'alleanza sul modello di quella appena fatta tra l'Ifil-Rinascente e il colosso francese Auchan (40 mila miliardi di fatturato ossia la metà della Fiat)? L'ipotesi più realistica era la seconda. E oggi trova conferma. Sottolineato che l'intesa riguarderà solo il settore alimentare della Standa, rimane solo da decifrare il nome del partner.

Che potrebbe essere tedesco o, più facilmente, francese. Chi? Escluso l'Auchan, Oltralpe i marchi della grande distribuzione interessati a uno sbarco in Italia non sono poi moltissimi: Leclerc, Carrefour, Casino, Mammuth, Continent e Intermarché. Pochi dubbi, comunque, che l'operazione, magari attraverso una serie di accordi propedeutici al-

l'alleanza vera e propria, avvenga. Anche perché le difficoltà oggettive che i grandi giganti europei della distribuzione trovano nell'aprire direttamente nuovi centri di vendita in Italia incentivano la politica di alleanza.

Quanto alla Standa non era certo un segreto che era alla ricerca di strade nuove per risolvere i suoi conti. Tanto che nonostante una drastica cura per il contenimento dei costi che ha portato a una notevole riduzione delle perdite (da 253,3 miliardi del '95 ai 160,6 del '96) la situazione è ancora tutt'altro che brillante. C'è da dire che lo sganciamento della Fininvest dalla grande distribuzione era già iniziato nel '95 quando venne ceduta al duo Del Vecchio-Benetton la catena di ipermercati col marchio «Euromercato». Poi il trasferimento infragruppo della Standa in terra lussemburghese. Oggi l'annuncio di un'alleanza sempre più vicina.

Mi. Urb.

Ddl Bersani Accordo in Senato

Il ddl Bersani per gli incentivi alle imprese potrebbe ricevere l'approvazione dal Parlamento prima della pausa estiva. Ieri al Senato trovato l'accordo sull'art. 1, cambiato nella forma, ma non nella sostanza, che dovrebbe permettere un riesame veloce dell'intero provvedimento da parte della Camera. Al centro delle divergenze la costituzione di una commissione bicamerale con potere di controllo sugli aiuti alle imprese.

Rifondazione esulta. Il governo: «Si va avanti lo stesso»

Manca il numero legale a Montecitorio Salta il parere sulla Telecom privata

Il numero legale è mancato a Montecitorio. Il governo: «Si va avanti lo stesso»

ROMA. Niente numero legale in commissione alla Camera, niente parere al governo sullo schema di decreto per i criteri di privatizzazione della Telecom. Alla conta è emerso come mancasse il numero sufficiente di deputati per votare il parere consultivo al governo. Inutili le proteste di Forza Italia che ha chiesto di aggiornare la seduta. Il governo aveva del resto detto a chiare lettere che il parere era atteso entro e non oltre ieri. Il governo ha ribadito il sottosegretario al Tesoro Filippo Cavazzuti - procede comunque con la privatizzazione. Se la Camera non si è espressa, pazienza. Del resto c'è già un voto favorevole da parte del Senato. Cavazzuti non ha voluto commentare però le osservazioni e le indicazioni contenute nel documento non votato dalla Commissione, spiegando che non spetta al governo «dare un parere su un parere: al governo spetta solo di attendere pazientemente il pronunciamento». E il parere peraltro non c'è stato.

«Abbiamo vinto. Abbiamo rotto

l'incucio con Forza Italia», esultano i deputati di Rifondazione, che hanno contribuito a far mancare il numero legale. Il responsabile economico dei neocomunisti, Nerio Nesi, parla di «vittoria amara». Un'amarezza che ricorda un po' le lacrime di cocodrillo, almeno stando a sentire quello che dice Fausto Bertinotti: «Ogni volta che c'è una convergenza con le destre c'è la conferma che quello che sta facendo il governo non va bene», afferma alla fine di un lungo incontro con Romano Prodi, a Palazzo Chigi: «Quando manca il nostro consenso e c'è quello delle destre, allora per il governo di centro sinistra è un brutto giorno, e lo è ancor di più per il Paese». Nessun passo avanti è peraltro stato fatto nell'incontro con Prodi per quanto riguarda il tema generale delle privatizzazioni. «Il nostro voto contrario - ha spiegato - conferma il nostro disaccordo su un percorso che avrebbe potuto trovare un punto di compromesso». Insomma, se tecnicamente la maggioranza non si è spaccata (non si è votato) resta il fatto

Bundesbank ferma

Borse in ripiegò dopo l'euforia

ROMA. Il dollaro ha provato a spingere nel tentativo di occupare l'area 1,80-1,85, toccando 1,8403 marchi. La prima e più robusta spinta è stata data in concomitanza con la decisione del consiglio centrale della Bundesbank di tenere i tassi di interesse invariati. Il dollaro, comunque, pur essendo ridisceso dal nuovo massimo dal luglio 1991, ha chiuso a 1,83 marchi contro 1,8296 al fixing di Francoforte. Hanno influito sia l'andamento generale dei mercati azionari sia i segnali lanciati da Francoforte. Il vicepresidente della Bundesbank Johann Wilhelm Gaddum ha affermato che la banca centrale tedesca guarda al recente rialzo del dollaro «con una certa preoccupazione».

In un'intervista al settimanale *The European Voice*, Gaddum ha detto che «per quanto possa risultare favorevole per le nostre industrie esportatrici, guardiamo al rialzo del dollaro con una certa preoccupazione».

Nei confronti della lira il dollaro si è portato a 1.781,40 dopo un balzo a 1.790, nuovo massimo dall'ottobre 1985, contro 1.784,83 alla rilevazione di Bankitalia. Il marco è risalito un po' nel pomeriggio. La lira, un po' appesantita anche dalla discesa del Btp future a 137,80, minimo della seduta, da 138,22, ha concluso a 973,80 per un marco contro 972,24 alla rilevazione di Bankitalia. Le Borse europee (compresa Piazzaffari) hanno fatto un passo indietro. A Milano l'indice Mibtel ha chiuso con un calo dell'1,04% a 15.006 punti, il Mib30 ha perso l'1,16% a 22.831 punti. Colpa delle cosiddette prese di beneficio necessarie per dare equilibrio a un boom che rischia di essere troppo impetuoso.

Le Borse hanno risentito della giravolta di Wall Street dove è entrato quasi subito in funzione il blocco degli ordini di vendita computerizzati per limitare l'eccesso di ribasso. Anche negli Usa è stata la giornata dei realizzatori di profitto degli investitori. Secondo gli analisti, la perdita di terreno non dipende dai titoli guida, ma da una tendenza generale del mercato a «tirare il fiato».